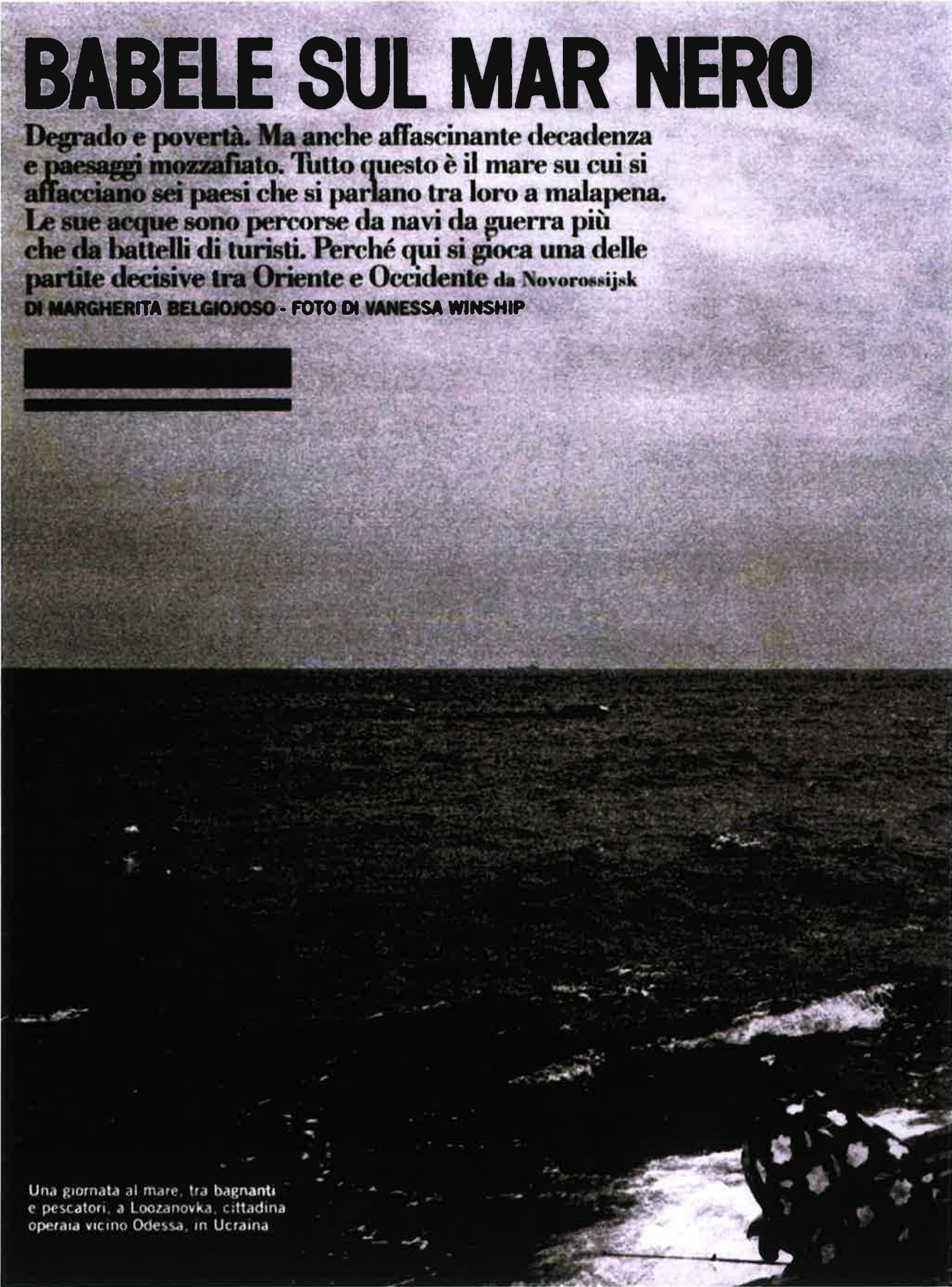
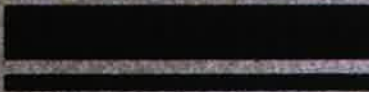


BABELE SUL MAR NERO

Degrado e povertà. Ma anche affascinante decadenza e paesaggi mozzafiato. Tutto questo è il mare su cui si affacciano sei paesi che si parlano tra loro a malapena. Le sue acque sono percorse da navi da guerra più che da battelli di turisti. Perché qui si gioca una delle partite decisive tra Oriente e Occidente da Novorossijsk
DI MARGHERITA BELGIOJOSO - FOTO DI VANESSA WINSHIP



Una giornata al mare, tra bagnanti e pescatori, a Loozanovka, cittadina operaia vicino Odessa, in Ucraina

I locali delle coste sono diventati meta di occidentali a caccia di belle mogli e di divertimenti a costi bassissimi

In Unione Sovietica facevano le cose in grande, e la sala d'aspetto della stazione marittima di Novorossijsk venne concepita spaziosa come la piazza di una città italiana. Su un lato gli sportelli delle casse, completamente vuoti alle otto di mattina di un giorno feriale, sull'altro una grande vetrata con vista sulle acque nere del porto. Novorossijsk oggi è il più importante porto russo sul Mar Nero: qui arriva l'oleodotto russo Baku-Novorossijsk che porta ai mercati europei l'oro nero del Mar Caspio. Eppure le banchine dello scalo sono deserte, il comandante dell'aliscafo che fa rotta per Soci si è appena svegliato, e beve il tè sul ponte della sua nave. Sua è l'unica tratta, quella per Soci, e ride quando gli si chiede quando partono gli scafi per la vicina Ucraina. È da 15 anni che non partono, in Crimea si può andare soltanto via terra. Se per esempio un turista coraggioso e controtendenza volesse fare il giro del Mar Nero, questo mare splendido dalla storia ricchissima, variegato come un oceano, avrebbe tempi duri: dalla Russia non ci sono rotte per Georgia, Bulgaria, Romania e Ucraina. Il Mar Nero è un grande mare praticamente inutilizzato: un tempo era il Ponto Eusino, quasi interamente circondato dall'impero romano, oggi vi si affacciano sei paesi che parlano tra loro a malapena. Ucraina e Russia litigano ogni giorno, Georgia e Russia escono da una breve ma sanguinosa guerra. La Turchia preme per entrare anche nella Ue, e Romania e Bulgaria appartengono sia alla Nato sia alla Ue. Se anche Kiev vi entrasse, la Russia da

attore principale del Mar Nero si troverebbe in totale minoranza.

Il Mar Nero è bellissimo, ma poco attrezzato per il turismo. Della sua costa la Turchia, ad esempio, ha fatto un'enorme autostrada: dove si potevano sviluppare spiagge, Istanbul ha costruito autogrill. La splendida chiesa bizantina di Hagia Sophia da sola non è sufficiente per convincere che Trebisonda, questa brutta città turca, è il mitico snodo commerciale e culturale tanto decantato nei libri antichi. Da Trebisonda su un aliscafo si può attraversare il Mar Nero, che di nero non ha nulla, e toccare in sei ore la costa russa. Quella di Soci, dove nel 2014 si terranno le Olimpiadi tanto volute dal presidente Vladimir Putin. Olimpiadi invernali, perché se Soci è affacciata sul mare, alle sue spalle sfoggia montagne belle come gli Appennini, alte, frastagliate, coperte di foreste ancora intatte.

La catena montuosa dei monti caucasici scivola dolcemente verso il sud, verso la tormentata terra del Caucaso meridionale, verso Sukhumi e la fiera Abkazia: una terra grande quanto l'Umbria, affascinante come le Cinque Terre liguri, con lunghe spiagge nere, montagne che scendono fino al mare e palme e sterlie. Al ristorante Bragantino c'è un uomo che è nato a Alessandria d'Egitto da genitori armeni, e poi 35 anni fa si è trasferito qui. Prepara caffè, a centinaia, ogni giorno: versa l'ac-

qua in un pentolino con il beccuccio, aggiunge il caffè, lo zucchero e lo appoggia sui carboni ardenti: in un istante il caffè alla turca è pronto, delizioso. Il confine tra Abkazia e Georgia è praticamente chiuso, a presentarsi infatti sono soltanto giornalisti o combattenti, visto che la gola di Kodori è ancora - 17 anni dopo la fine della guerra - terra di banditi di entrambi gli schieramenti. Ma finita la guerra, la Georgia ha fatto di tutto per attirare i turisti stranieri sul suo litorale: soprattutto a Batumi, capoluogo dell'Adjaria, regione separatista che Saakashvili riuscì nel maggio 2004 a domare, quella volta con successo e senza spargimenti di sangue. A tutti gli angoli delle strade vecchiette dalle nere e folte sopracciglia aspettano i clienti con secchielli di plastica avvolti in panni di lana e zeppi dei katchapuri po-adjarski, panzerotti ripieni di formaggio bianco e uova. Deliziosi quanto indigeribili. L'in-





Festa per la Madonna in Romania.

A sinistra: parco giochi a Tuapce (Russia) e, sotto, le sorelle Darjashvili a Poti (Georgia). In basso: bus a Sebastopoli e festival di danza a Odessa

delle dacie di Stato. Ma con la fine dell'Urss, centinaia di chilometri di costa sono sfuggite dalle mani dei russi: Sukhumi è passata ai georgiani, e Odessa, Yalta, Evpatoria, Fedosia e Sebastopoli sono finite in mani ucraine. E oggi sono diventate la meta di europei a caccia di mogli e di divertimento a costi bassissimi. Sebastopoli è una città splendida, anche se una città-cimitero: la sua baia è punteggiata da decine di memoriali alle vittime delle guerre. I rappresentanti delle organizzazioni pro-Russia avvertono: se Kiev dovesse entrare nella Nato, la Crimea chiederebbe l'annessione alla Russia. «Da

traprendente presidente Mikhail Saakashvili ha persino assoldato una delle stelle dell'architettura italiana: Michele De Lucchi. Ma davanti ai palazzi appena terminati, invece dei battelli pieni di turisti, compaiono più spesso navi militari americane. E sottomarini Nato, necessari, secondo Bruxelles e Washington, ad assicurare l'assistenza umanitaria alla popolazione georgiana assediata. Centocinquanta chilometri più a nord, ancorata davanti a Sukhumi, appare invece sovente l'incrociatore lancia-missili russo Moskva, fiore all'occhiello di un'armata invecchiata. Troppe navi militari nel piccolo Mar Nero, secondo i russi, che si sono lamentati con la Turchia, e con la comunità internazionale, per una presunta infrazione dei trattati sul transito di mezzi da guerra attraverso lo strategico stretto dei Dardanelli. Gli accordi hanno radici nell'alba dei secoli, ma furono concretizzati nel 1841, e poi riconfermati nel 1936 con la "Con-

venzione di Montreux": nessun vascello militare superiore alle 45 mila tonnellate può entrare nel Mar Nero, a meno di ottenere il permesso di Istanbul.

Il confine tra Caucaso e Russia passa per Adler, una polverosa cittadina all'ombra di Soci: qui i doganieri russi, seduti dentro container di lamiera bianca, controllano passaporti per ore. Chi vuole attraversare la dogana si mette in fila in un lungo corridoio di lamiera: sono centinaia gli uomini e le donne che spingono sotto gli occhi elettronici dei metal detector sacchi di patate e cipolle, rotoli di carta da parati e aspirapolveri da riparare. Decine di ragazzini sotto i 12 anni, sigaretta in bocca e carrellino, vendono il proprio servizio per poche decine di rubli. Cent'anni fa sulla costa del Mar Nero venivano a villeggiare i nobili di Mosca: tutta l'élite dell'Impero zarista costruì qui sanatori e palazzi. Cinquant'anni dopo fu la volta

Kerch alla Russia non ci sono che quattro chilometri, basterebbe costruire un ponte, e alla Grande Madre russa saremmo attaccati anche via terra», dice il rappresentante della comunità russa di Sebastopoli. Ma vorrebbe dire guerra. E la popolazione è contraria: Tatiana, 27 anni, insegnante d'inglese all'Università di Semferopoli e interprete per i "ghenikhi", gli stranieri che vengono in Ucraina a cercare moglie, spiega: «La Crimea come una nuova Kaliningrad? Neanche per sogno. Non mi sento né russa, né ucraina, ma entrambe le cose. Non sono nazionalista, ma non odio neppure la Russia. Là vivono decine di miei parenti e io voglio poterci andare come e quando voglio, senza perdere mesi per ottenere visti o permessi speciali».

Margherita Belgiojoso

